



Paga (i soliti) e Tasi (sempre)

Larghe intese grandi fregate

L'acronimo Tari, la quota rifiuti della Tarse, come sostantivo è antichissima moneta mediterranea, mentre Tasi, componente Tarse per gli immobili (Tassa Servizi indivisibili), in lingua veneta è voce verbale dell'imperativo. Combinando assieme Tari, denaro, e Tasi, si ottiene, il classico "paga e tasi" e questa è una delle certezze della legge di stabilità del prossimo anno, in cui i pensionati, a seguito del già avvenuto aumento Iva, nonché degli incrementi già previsti dalle precedenti leggi di stabilità oltre dalle novità dell'attuale, dovranno almeno sborsare una settantina di € in più rispetto al 2013: parliamo di cittadini che nel biennio 2012/2013 hanno lasciato nelle casse pubbliche, per il solo drenaggio fiscale, qualcosa come 3,6 miliardi di €.

La stangata continua: sono in pericolo le detrazioni Irpef e da gennaio si rischia di veder diminuire di un punto percentuale la quota di spese deducibili dall'Irpef, che potranno passare dal 19 al 18 per cento per la prossima dichiarazione dei redditi e dal 18 al 17 per cento nel 2015. Nel frattempo, continua il blocco degli stipendi nella Pubblica amministrazione.

Tutte le forze sociali concordano su un dato: non è con queste misure e miserie che si rilanciano i consumi e si rimette in moto la domanda interna, che languisce.

Al momento a brindare per questa

legge sono i banchieri, che otterranno nel prossimo biennio uno sconto di almeno un miliardo di € sotto forma di anticipazione delle detrazioni fiscali su Ires e Irap con un impatto sull'utile 2015 delle principali banche italiane



non inferiore all'11 per cento.

Un altro bel regalo a fronte del quale le banche italiane non sembrano disposte ad allentare i cordoni di quella stretta creditizia che stritola famiglie e imprese.

Contraddizioni della legge di stabilità: pochi Euro in tasca ai lavoratori, nulla ai pensionati, probabili sacrifici ulteriori per buona parte della platea dei contribuenti, ma c'è pur sempre chi guadagna.

Mentre il governo varava la Finanzia-

ria il dottor Giovanni Tomasello, Segretario generale dell'Assemblea Regionale siciliana, è andato in pensione a 57 anni con una buonuscita pari a circa un milione e mezzo di € e una pensione minima stimata dalla stampa palermitana attorno ai 12 mila € euro mensili: non c'è simbolo migliore di quell'Italia di privilegi e privilegiati che non molla l'osso, non cambia e non intende cambiare, mentre il resto del paese è chiamato a incredibili sacrifici.

Purtroppo il peggio, di questo passo, deve ancora arrivare per tutti come ben si legge appunto nella legge di stabilità visto che tra le sue righe è celato un aumento di tasse da 20 miliardi di euro in tre anni, a partire dal 2015, compreso il taglio lineare di tutte le agevolazioni fiscali.

Ma questo è il futuro, futuro drammatico, su cui incombe l'incubo del Fiscal compact. Il presente ci propone un Letta che ripete il motto colbertiano per cui *"l'art de l'imposition consiste à plumer l'oie pour obtenir le plus possible de plumes avec le moins possible de cris"*, che tradotto, in estrema sintesi, ci rimanda la nostro Paga e Tasi (le oche, in questione, non sono, ovviamente, né quella della sagra di Mirano né quelle starnazzanti del Campidoglio romano: queste ultime devono fare i conti con almeno 867 milioni di deficit, ma sono sicure di salvare le penne. O no?).

Sette € ma solo per pochi, gli altri... Paga e tasi

Ci prendono per il cuneo?

I primi a lanciare l'allarme sono stati i sindacalisti della Uil, seguiti a ruota da quelli della Cisl: il beneficio netto in busta paga per i lavoratori andrà da meno di 3 € netti al mese ad un massimo di 14 € in più. Insomma, da un cappuccino e brioche in più (al mese) ad una pizza e birra (al mese). Ma attenzione: questo straordinario guadagno, una media di circa 7 € in più al mese, riguarderà solamente il 18 per cento dei lavoratori, cioè meno di un quinto. Gli altri? Gli altri la prendono nel cuneo, ovviamente nel cuneo fiscale e peggio di tutti stanno i pensionati, visto che sono state bloccate le perequazioni per le pensioni sopra i tremila euro lordi, che non sono esattamente pensioni d'oro. E che dire dei lavoratori del settore bancario che si sono

visti da un a giorno all'altro disdettare il Contratto nazionale di Lavoro proprio mentre le banche ricevono vagonate di soldi pubblici, come nel caso Monte Paschi, o finanziamenti a tasse agevolati e, da ultimo con la legge di stabilità del governo letta anche un regalo di circa un miliardo di €? Non solo le banche continuano a chiudere i rubinetti del credito, ma iniziano anche politiche devastanti sul fronte occupazionale.

Per tanti, non per noi, le notizie giunte dalla prima stesura della legge di stabilità approvata dal Consiglio dei ministri sono state una tremenda doccia fredda.

Purtroppo in tanti avevano creduto al primo ministro Letta quando, si era ancora nel luglio scorso, dichiarò trionfante che - dopo la fine

della procedura d'infrazione Ue per l'Italia - la Legge di Stabilità autunnale avrebbe potuto «godere dei primi elementi di flessibilità» e sarebbe stata «tutta puntata sullo sviluppo, sul rilancio economico, sull'agenda digitale, sulla capacità di ridurre le tasse per rilanciare il Paese».

Se sette € sembrano sufficienti a rilanciare i consumi... Non parliamo poi dell'imposta sulla casa: con la nuova formulazione dell'imposta, e l'azzeramento delle detrazioni previste un tempo per l'Imu, si rischia di pagare in più 7.5 miliardi. Insomma, lo prendiamo sempre nel cuneo (fiscale)?

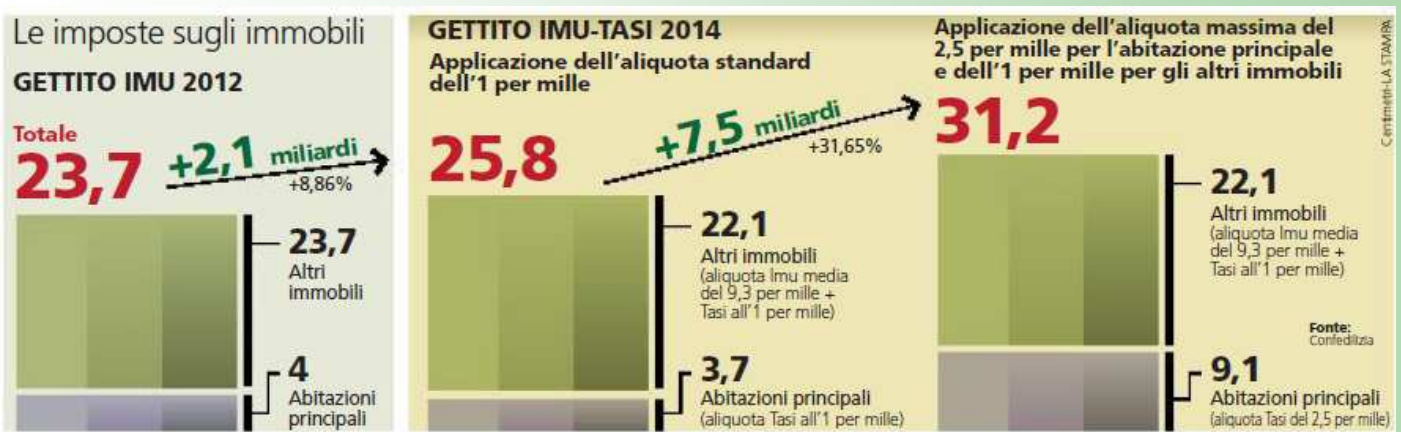
Il fatto è che non si sono affrontati i veri nodi del disastro italiano: non si tratta di smacchiare giaguari o

pettinare bambole, per dirla alla Bersani, ma di dire stop preciso alle sperequazioni, agli sprechi alle ingiustizie.

Negli stessi giorni in cui il governo varava la Legge di Stabilità a Napoli la Guardia di Finanza faceva emergere storie di ordinaria follia: venerdì 18 ottobre scopriamo che a Napoli l'Asl 1 pagava due volte la stessa fattura con un danno per circa 32 milioni di €; lunedì 21 ottobre saltano fuori circa 400 medici nella sola provincia di Caserta accusati d'aver assistito oltre 6 mila pazienti fantasma, cioè cittadini non più residenti, emigranti in altre realtà e persino 1.215 morti. Bastano solo questi due casi per capire come si sperperino i soldi in Italia, mentre a pagare siamo tutti noi.

Dall'Imu a Tasi 7, 5 miliardi di € in più dai contribuenti

Se i Comuni utilizzeranno l'opportunità prevista dalla Legge applicando l'aliquota massima (2,5 per mille abitazione principale e 1 per mille altri immobili) la differenza del gettito totale della nuova Tasi (Tassa sui Servizi Indivisibili) sarà maggiore di circa 7,5 miliardi di € rispetto a quanto generava la vecchia Imu. Nel 2012 dall'Imu si ricavò un gettito di 23,7 miliardi; nel 2014, applicando l'aliquota standard dell'1 per mille, il gettito sale a 25,8 miliardi, ma se i Comuni, come detto, applicheranno l'aliquota maggiore si arriverà a un gettito di 31,2 miliardi appunto con un aumento di 7,5 miliardi. Ma non solo: visto che le detrazioni previste dalla vecchia Imu sono state cancellate, almeno 5 milioni di abitazioni, fino a ieri esonerate da ogni pagamento ora dovranno pagare la Tasi.



Il dopo Fornero, meno posti di lavoro, aumentano i sacrifici

Pre-occupati e Dis-Occupati

Dal dicembre del 2007 a settembre 2013 il mondo attorno a noi è cambiato e lo dimostra con drammatica evidenza la ricerca statistica: se alla fine del 2007 solo il 10.9 per cento dei cittadini del Nordest ponevano come prioritario il tema della disoccupazione; oggi quella preoccupazione è salita di cinque volte tanto, arrivando al 52.9 per cento della popolazione. A ruota, e non a caso, per quanto distanziata segue l'ansia per il costo della vita e l'aumento dei prezzi, che preoccupa il 15.4 per cento della cittadinanza del Nordest.

Questi due dati segnano una svolta nella qualità del vivere della cittadinanza e mettono in luce innanzitutto la preoccupazione sui livelli occupazionali, che evidenziano il sistema Italia ar-

te più avanzati. Colpisce, anche nel Nordest, il dato riguardante l'occupazione

bugie) della riforma Fornero, che ha prodotto più

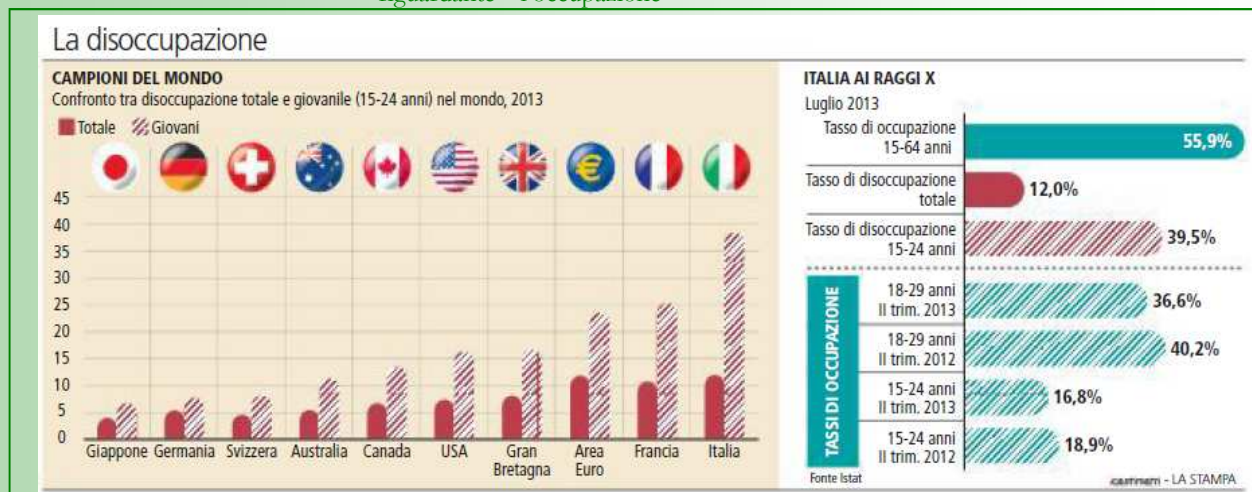
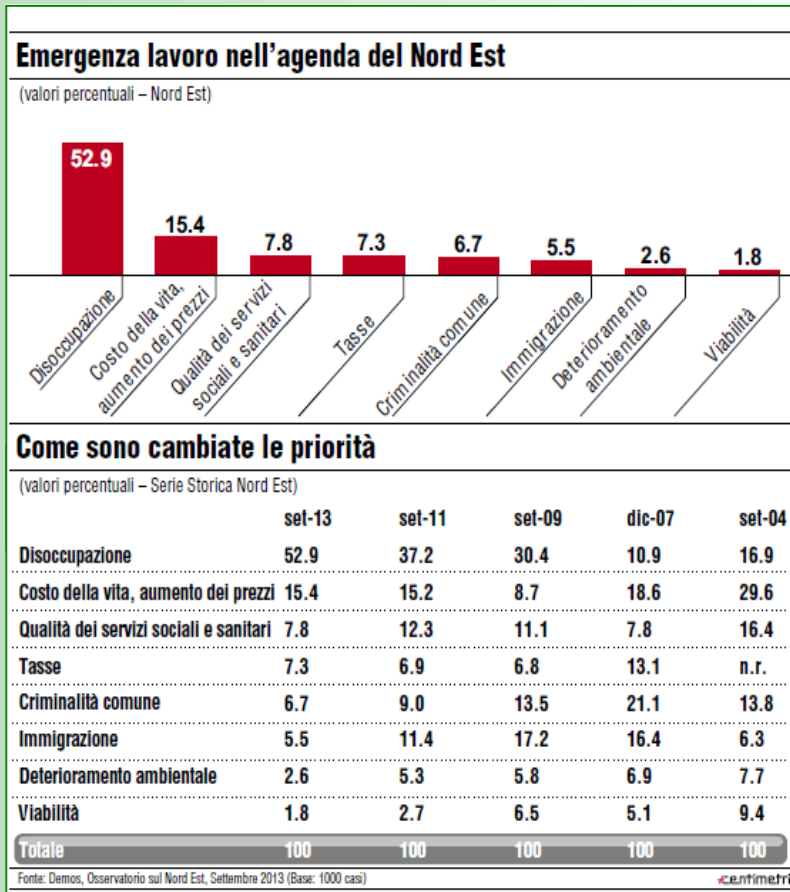
tutto ha bloccato gli sbocchi occupazionali allungando a dismisura l'età pensionabile dei lavoratori: incrementando fino ai 66 anni il tetto pensionabile è chiaro che non si creano le condizioni per il turn over e quindi il ricambio generazionale è rimandato.

Interessante sapere che una parte sempre più consistente di giovani laureati che emigrano si dirigono verso Regno Unito, Svizzera, Germania, Francia, il che vuol dire che trovano lavoro in Europa lungo strade già battute forse dai loro nonni.

Il secondo dato che deve far riflettere nelle indagini nel Nordest è quello relativo al costo della vita, che, come abbiamo visto, è il secondo punto dolente messo in luce da una vasta parte della cittadinanza. Lo specchio di questo dato è il crollo dei consumi, da un

alto, come il crollo dei risparmi dall'altro: non si arriva al 27 e con i 7€ in più, 14 per i più fortunati, promessi dal

governo Letta non si fa molta strada.



rancare decisamente rispetto alla media dei Paesi economicamen-

te giovanile, crollata nonostante le mille promesse (e

disoccupati di quanto non ce ne fossero, ma soprat-

Il presidente della Campania vorrebbe abolire le Regioni perché sono uno spreco

Il presidente della Campania, Stefano Caldoro, dice che le Regioni così come sono oggi non servono e vanno chiuse. Se leggo le cronache dei quotidiani napoletani non posso che dargli ragione, con una precisazione: così com'è, forse andrebbe chiusa la Regione che presiede lui. Nello stesso giorno delle dichiarazioni del presidente Caldoro, venerdì 18 ottobre, veniamo infatti a scoprire che la a Napoli l'Asl 1 ha pagato due volte le stesse fatture con un danno stimato solo nel biennio 2010 – 2012 in circa 32 milioni di €, il tutto per manifesta quanto incredibile inefficienza: l'Asl non poteva dimostrare d'aver pagato i suoi debiti così è stata obbligata a ripagarli.

La Guardia di Finanza parla a questo proposito di un 'gravissimo disordine amministrativo' che si protrae da oltre un decennio, e dunque del quale è estraneo il presidente Caldoro tanto che ad essere coinvolto nell'inchiesta è Angelo Montemaro, l'ex direttore generale dell'Asl nonché ex assessore alla sanità della Campania nella Giunta Bassolino. Con questo voglio dire che non sottostimo le difficoltà di chi si è trovato ad ereditare questo disastro, ma inquieta sapere che la Gdf mette sull'avviso, perché i 32 milioni di danno subiti sono solo la punta dell'iceberg: l'esame fatto dagli inquirenti riguarda

solo quanto già contabilizzato e alla Asl 1 di Napoli giacciono fermi documenti da contabilizzare stimati dagli agenti in circa 560 milioni di €, tutti da indagare. Si rischia di scoprire pagamenti doppi con cifre da far rabbrivire. Fa rabbrivire sapere poi che nella sola provincia di Caserta sempre la Gdf ha pizzicato qualcosa come 400 medici che avevano nelle loro liste di pazienti, e dunque introitavano quanto previsto dal Servizio sanitario, qualcosa come 6 mila cittadini fantasma, i più trasferiti in altre Regioni o all'estero oltre a 1.215 deceduti. Danno stimato circa 1 milione e mezzo di €. La Guardia di Finanza solo nei primi nove mesi dell'anno in corso, cioè prima di queste ultime inchieste, ha portato alla luce in Campania uno spreco di risorse pubbliche per 390 milioni di euro, con relative segnalazioni alla Corte dei Conti per danno erariale.

Nella Relazione generale della Corte dei Conti nazionale leggiamo che secondo il magistrato contabile non è esattamente giustificabile e congrua la spesa di 304 milioni 919 mila € sostenuta dalla Regione Campania per i propri dipendenti al servizio di 5 milioni e 700 mila abitanti e lo squilibrio balza all'occhio rispetto alla spesa del Veneto dove le uscite scendono a 136 milio-

ni 285 mila € per una Regione che vanta circa 4 milioni e 900 mila abitanti.

Il presidente Caldoro ha ragione da vendere quando chiede di rottamare le Regioni che non funzionano: se c'è qualcosa da affrontare con urgenza è proprio questo scenario che non è esattamente estraneo alla crisi devastante dei conti pubblici italiani, perché il disavanzo dei conti pubblici, la marea di tasse pagate da cittadini e imprese, il debito pubblico devastante, trovano preciso contraltare in quelle uscite ingiustificate e ingiustificabili che segnano la gestione di molte realtà e molte Regioni.

Non è un caso poi che alle dichiarazioni di Caldoro si siano accodati vari reazionari i quali prontamente hanno puntato l'indice accusatorio verso tutte le Regioni proponendone la chiusura: in questa maniera cercano di evitare che i cittadini capiscano dove s'annida il male.

E' come proporre la cura sbagliata ad un malato che in verità, se curato nella maniera giusta, potrebbe salvarsi: come canta Gerson: ' C'è una spirale in cui siamo fluttuanti/ dove si mischiano i bastardi con i buoni e i demoni coi santi'. E' questa spirale perversa che va spezzata e buttata via, non le Regioni, non le Regioni virtuose, come il Veneto, che danno servizi ai cittadini.



Roberto Ciambetti

ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO E AGLI ENTI LOCALI, AI FONDI FESR, POR
Ufficio di Vicenza — Viale San Lazzaro, 29

Tel.: 0444/291932

Ufficio Venezia 041/2792833

Fax: 0444/965019

041/2792806

E-mail: assessore.ciambetti@regione.veneto.it
www.robertociambetti.net

Con la collaborazione del Gruppo Consiliare Lega Veneta-Lega Nord Padania